

Senza frontiere

La pubblicazione di questo libro è stata possibile grazie al contributo della Suntory Foundation (<https://www.suntory.com/sfnd/>)



サントリー文化財団 SUNTORY FOUNDATION

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Tsuchiya Koitsu, Veduta notturna di Maizuru, 1936

Traduzione dal giapponese

Titoli originali: *Nogiku no haka, Hamagiku, Meigo, Mori no ie*

© 2022 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: ottobre 2022

ISBN 978-88-3353-864-8

Itō Sachio

LA TOMBA DEL
CRISANTEMO SELVATICO
e altri racconti

Traduzione di Deborah Marra



LA TOMBA DEL
CRISANTEMO SELVATICO

La tomba del crisantemo selvatico

Quando arriva la luna di metà autunno¹, non posso fare a meno di pensarci. Forse perché ero solo un ragazzo, ma è un ricordo ben impresso nella mia memoria. Da allora sono passati più di dieci anni e non rammento tutti i dettagli dell'accaduto, ma il sentimento che avverto nel cuore è vivido come allora e, quando penso a quello che accadde, rivivo tutte le emozioni di quei giorni e lacrime sgorgano incessanti dai miei occhi. I ricordi sono tristi e gioiosi al tempo stesso e talvolta mi capita di pensare che dimenticherò, ma poi quando essi riaffiorano senza sosta, uno dopo l'altro, mi ritrovo il più delle volte a riviverli come rapito in uno stato di sogno. Per questo motivo mi sono domandato se non fosse il caso di mettere per iscritto questa storia.

La mia casa si trova su una piccola collina nel villaggio chiamato Yagiri, ad appena otto chilometri da Matsudo. Ci si arriva con il traghetto² attraversando il fiume verso est.

¹ Si riferisce alla consuetudine, a metà autunno, di osservare la luna crescente pochi giorni prima della luna piena. Nel calendario lunare la data è fissa ed è il 13 settembre. Secondo il calendario solare, invece, la data cade in ottobre ed è variabile. Nel racconto l'Autore fa riferimento a entrambi i calendari.

² *Yagiri no watashi*. Introdotto nel periodo Edo (1603-1868) per approvvigi-

I Saitō di Yagiri sono una storica famiglia di questa zona. Mio nonno mi ha raccontato che due o tre samurai del clan Satomi³ si stabilirono qui dedicandosi all'agricoltura. Uno di essi si chiamava Saitō. Sul lato ovest della casa, quarantacinque querce con tronchi dai quattro ai cinque metri di circonferenza si ergono fitte. È il bosco sacro più vasto del villaggio e ce lo invidiano tutti gli altri abitanti. Si racconta che sia grazie a questo bosco sacro se nessuna delle innumerevoli tempeste che si sono abbattute nel tempo ha mai scoperchiato il tetto della mia casa. La sua struttura tutta di quercia è terribilmente vecchia. Lo strato di fuliggine e sporco che la ricopre è così spesso che riconoscere il tipo di legno risulta difficile. Anche nelle stanze sul retro, che sono ben lontane dal fumo della cucina, le assi del soffitto sembrano dipinte con olio mescolato a carbone e le venature del legno sono così annerite da essere invisibili. L'edificio è comunque ben sviluppato in altezza e nella parte superiore delle pareti sono inseriti dei *ranma* abbelliti da coprichiudi in rame. Questi ultimi sono modellati a forma di anatre selvatiche, ma sono ridicolmente grandi e così vecchi che, pur osservandoli con attenzione, non si capisce se sono di legno o di metallo. Mia madre sostiene che l'edificio sia in quello stato perché si tramanda di generazione in generazione fin dai tempi dei primi antenati ed è molto

gionare i villaggi al di là del fiume Edo, per portare i contadini da una riva all'altra verso i loro campi e i pellegrini in visita a vari templi, ha cominciato a essere famoso grazie al racconto di Itō Sachio e all'omonima canzone di Hosokawa Takashi.

³ Il clan Satomi è stato fondato nel XIII secolo ed è stato protagonista delle vicende storiche giapponesi fino al XVII secolo. L'autore si riferisce al periodo dello scioglimento del clan, quando i samurai alle dipendenze dei Satomi sono tornati liberi.

orgogliosa della sua casa, nonostante possa considerarsi a tutti gli effetti una reliquia dell'epoca Sengoku⁴.

Al tempo della narrazione dei fatti, mia madre era afflitta dai disturbi della menopausa e la stanza laccata di nero situata nel retro della casa era il luogo dove preferibilmente si rifugiava quando non stava bene. Lì accanto si trovava una camera di dieci *tatami* nel cui angolo a sud vi era un piccolo *zashiki* di due *tatami*. Quando io non c'ero, in questa stanza si tesseva. Quando invece ero a casa, ero io a utilizzarla come studio per scrivere e leggere. All'esterno le fronde delle querce formavano una barriera così fitta da impedire di vedere il cielo, quando ci si affacciava dallo *shōji* della finestra balaustrata.

Mia madre non era più in grado di svolgere i lavori in casa da tempo. Per questa ragione una cugina di Ichikawa era venuta a darle una mano. Questa giovane di nome Tamiko doveva assistere mia madre quando stava poco bene e aiutarla nei lavori domestici.

Quello che non sono in grado di dimenticare è il rapporto tra me e Tamiko. Lo chiamo «rapporto», ma in realtà tra me e Tamiko non c'è mai stata una relazione immorale.

Io mi ero appena diplomato alle scuole elementari e avevo quindici anni. Per essere precisi, all'epoca avevo tredici anni e qualche mese. Tamiko invece aveva diciassette anni, ma, considerato che era nata verso la fine dell'anno, aveva in realtà poco più di quindici anni⁵. Era magra, ma il suo viso

⁴ Il cosiddetto Sengoku jidai è un lungo periodo della storia giapponese che va dal 1467 al 1603, segnato da una crisi politica dovuta al frazionamento del paese in molti feudi, tutti in lotta tra di loro.

⁵ Itō Sachio scrive all'inizio del XX secolo quando ancora era utilizzato il sistema di calcolo dell'età legato all'inizio del nuovo anno, vale a dire

era paffuto e sulla pelle bianca, quasi trasparente, risaltava il bel colorito delle guance. Era proprio una giovane amabile e affascinante. Era sempre vivace e piena di energia, non era viziata ed era incapace di serbare rancore. Naturalmente io e lei eravamo molto affiatati. Con il pretesto delle pulizie, Tamiko appariva all'improvviso nella stanza in cui mi trovavo oppure si intrufolava di soppiatto nello *zashiki*, con la scusa di spolverare lo *shōji*, e mi diceva: «Anch'io voglio leggere! Anch'io voglio esercitarmi nella scrittura!». Qualche volta mi pungeva la schiena con il manico dello spolverino o mi tirava le orecchie e poi scappava via di corsa. Mi divertivo molto con lei e, ogni volta che la scorgevo, la invitavo a stare per un po' con me dicendo: «Vieni, dai, vieni!».

Mia madre però la rimproverava sempre. «Ti sei di nuovo infilata nella stanza di Masao! Forza, datti da fare, pensa a pulire! D'ora in avanti non gli darai più fastidio mentre studia! Tamiko, sei anche più grande di lui...». Anche se frequenti, erano comunque rimproveri che di fatto cadevano nel vuoto, dal momento che anche mia madre le era profondamente affezionata. Qualche volta Tamiko mi domandava di farla esercitare con la calligrafia, ma anche in questi casi mia madre non perdeva occasione per riprenderla.

«Tu non devi dedicarti alla calligrafia! Devi cucire! Se non riesci a cucire bene neppure un kimono, rimarrai sola e senza marito!».

A quel tempo, in me non c'era certamente alcuna malizia e neppure Tamiko nutriva pensieri indecenti. Comunque, nonostante i rimproveri che mia madre le rivolgeva, ogni

che fino al 1950 non si festeggiava il compleanno nel giorno effettivo di nascita, ma il 1° gennaio di ogni anno per tutti. Questo comportava che un neonato nato a dicembre compisse un anno nel gennaio successivo, anche se di fatto aveva solo un mese.

volta che doveva avvisarmi che era ora di colazione o di pranzo, correva nella mia stanza e vi si tratteneva per un po', con la scusa di vedere un libro o di voler prendere in prestito un pennello. Nel tempo libero tra la somministrazione delle medicine a mia madre e i vari servizi per le sue necessità, non mancava di intrufolarsi nella stanza in cui mi trovavo in quel momento. Se non la vedevo in tutta la giornata, mi rattristavo e pensavo che quello fosse un giorno sprecato. Ogni tanto venivo colto dal desiderio di sapere che cosa stesse facendo in quel momento, e allora uscivo di soppiatto dallo studio. Non era tanto la voglia di vederla, quanto piuttosto il sentimento di rassicurazione che provavo se i miei occhi riuscivano a cogliere, anche solo per un istante, la sua immagine. Per questo mi deridevo da solo e dicevo fra me e me: «Non eri forse venuto in cerca di Tamiko?».

Tutte le volte in cui le donne del villaggio vicino la invitavano a uscire dicendo: «Le goze si sono fermate nel nostro villaggio. Perché non vieni a sentirle?», oppure ancora: «Andiamo ad ascoltare i *saimon*», Tamiko declinava sempre la proposta e restava a casa.

Un giorno Ohama, che viveva dall'altra parte della strada, e Osen, la nostra vicina di casa, erano in ansiosa attesa dei fuochi d'artificio e dell'allestimento delle decorazioni per la festa nel villaggio vicino al nostro. Tutti in casa avevano sollecitato Tamiko ad andare a vederli con loro, ma lei rifiutò adducendo come scusa la malattia di mia madre.

Anch'io non amavo partecipare a quel tipo di eventi, perciò me ne restavo a casa. Tamiko mi raggiungeva di nascosto nella mia stanza e, a voce bassa, mi diceva: «Per me è più interessante rimanere qui» e sorrideva dolcemente. Anch'io per qualche ragione non volevo che lei andasse in posti del genere.

Ogni tre, quattro giorni mi recavo a Matsudo a prendere le medicine per mia madre. Se a causa di qualche contrattempo tardavo a rientrare, Tamiko saliva più volte in cima al pendio dietro la casa per guardare in direzione del traghetto. Tutti la prendevano in giro, ma lei si faceva seria e si giustificava dicendo: «Sua mamma è preoccupata e mi ha chiesto ripetutamente di andare a vedere». In verità, all'udire quella scusa, le persone di casa ridevano di lei ancora di più. A causa di questi comportamenti, Omasu, una bracciante assunta per lavorare nei campi, la accusava di essere un'impudente e diceva: «Tamiko vuole stare sempre con Masao. Se avesse un po' meno da fare gli starebbe sempre appiccicata». Lo ripeteva così spesso che persino Osen e Ohama avevano cominciato a spettegolare al riguardo. La moglie di mio fratello maggiore sentì quelle chiacchiere e suggerì a mia madre di fare attenzione. Finché un giorno mia madre ci convocò entrambi vicino al suo letto e, con un'espressione seria che non le era propria, ci fece un breve discorso ben ponderato e molto significativo: «Quando un ragazzo e una ragazza hanno quindici, sedici anni, non sono più bambini. In giro si dice che voi due siate troppo affiatati. Dovete fare attenzione! Tamiko, non va bene che ti comporti così, dato che sei anche più grande. D'ora in poi non andrai più in camera di Masao. Non è per difendere mio figlio, ma lui è ancora un bambino, mentre tu non hai forse già diciassette anni? Se queste stupide voci continueranno, a essere più danneggiata sarà la tua reputazione. E anche tu, Masao, fa' attenzione. Il prossimo mese non comincerai a frequentare le scuole medie a Chiba?».

Tamiko era più vecchia di me e aveva forse compreso a che cosa alludesse la gente parlando delle sue visite nella mia stanza, e per questo motivo teneva la testa bassa, tutta rossa

in volto per la vergogna. Di solito protestava vivacemente per i rimbrotti di mia madre, ma quel giorno mantenne lo sguardo basso e le mani premute sul pavimento⁶ senza dire una sola parola. Io, che non avevo nulla da rimproverarmi, mi ribellai apertamente: «Mamma, tutto questo è assurdo! Qualunque cosa abbia detto la gente, ci stai rimproverando come se avessimo fatto qualcosa di sconveniente e non ce n'è alcun motivo! Non ci hai forse sempre detto che io e Tamiko siamo come fratello e sorella e che per te non c'è alcuna differenza fra me e lei? E non ci hai sempre raccomandato di andare d'accordo?».

Le preoccupazioni di mia madre erano comprensibili, ma noi non avevamo mai neppure pensato le cose terribili che venivano sussurrate alle nostre spalle, e quindi le mie proteste avevano una certa fondatezza. A quel punto, mia madre divenne improvvisamente gentile e disse: «So bene anch'io che non avete fatto nulla di male. Ma dal momento che la gente chiacchiera, vi chiedo d'ora in poi di fare particolare attenzione». Sul volto pallido di mia madre apparve di colpo un sorriso, segno del profondo affetto che nutriva nei nostri confronti. Dopo poco aggiunse: «Tamiko, portami le medicine e poi entro oggi concludi il lavoro di cucito che stai facendo. E tu, Masao, non stare lì impalato! Vai a raccogliere dei fiori per l'offerta sull'altare di famiglia. Se i crisantemi non sono ancora sbocciati, allora prendi degli aster».

Le insinuazioni della gente sono capaci di compromettere l'innocenza di due persone, anche se tra loro non c'è alcuna relazione sconveniente.

⁶ Era consuetudine inginocchiarsi, abbassando il busto fino a terra, in presenza di persone più anziane o più importanti. Tamiko è appunto in questa posizione.